

## ESODO DALLE GRANDI CITTÀ VERSO IL NORD LA NUOVA RIVOLUZIONE SILENZIOSA DEL SUD


 Addio vecchio e logoro stivale. L'Italia in cui viviamo, l'Italia vera e non quella stampata sulle cartine geografiche, comincia ad assomigliare sempre di più ad una clessidra antigravitazionale. Con i granelli, per capirci, che invece di cadere dall'ampolla di sopra, risalgono dal basso verso l'alto. Al posto della sabbia, però, bisogna immaginare migliaia di uomini e di donne che ogni anno, ormai da oltre un decennio, lasciano il Sud e risalgono il Paese. Dai dati dell'ultimo censimento rielaborati dalla Svimez risulta che dal 2001 al 2011 i Comuni del Mezzogiorno con popolazione superiore a 150 mila abitanti hanno perso oltre 420 mila abitanti, pari a un crollo quasi del 13%. Nello stesso periodo i Comuni del Centro-Nord sono cresciuti di oltre 530 mila unità, con un aumento del 6,8%. E le previsioni sono ancora più nere: entro il 2050 il Sud perderà quasi 2,7 milioni di residenti, di cui 900 mila solo nelle tre province metropolitane di Napoli (-439 mila), Bari (-322 mila), Palermo (-152 mila), a fronte di una crescita di oltre 4 milioni di abitanti nel Centro-Nord, di cui 280 mila unità a Roma e di oltre 500 mila a Milano.

L'immagine della clessidra aiuta anche a capire che oltre a un drammatico problema di spazi da riequilibrare, c'è, da considerare, un'urgenza relativa ai tempi. O si interviene subito o sarà troppo tardi.

Al danno dello spopolamento bisogna poi aggiungere la beffa dell'effetto *downsizing*, come dicono gli esperti; della perdita, da parte delle città meridionali, di una o più taglie urbane. Città «ristrette», nel senso di meno affollate, quasi mai sono anche città più vivibili. Sono, invece, città diseconomiche, perché tutta una serie di servizi progettati per un determinato bacino di utenza diventano ingestibili se gli utenti non ci sono più. Un esempio? A Napoli c'è già una linea della metropolitana aperta solo poche ore al mattino, perché treni a tutte le ore sarebbero troppo costosi. E Napoli è appunto una delle città più colpite dallo spopolamento: ora è scesa sotto il milione di abitanti, mentre al tempo di Cavour e dei Borbone ne aveva il doppio di Milano.

L'aspetto positivo di tutta la vicenda è uno solo. A partire sono in primo luogo i giovani del Sud in cerca di lavoro. Francesco Saverio Nitti li chiamava «gli spostati», una mina vagante per il Paese. Oggi partono per bisogno, ma anche per intolleranza verso un sistema politico-economico che non li garantisce più. La loro partenza è una straordinaria rivoluzione silenziosa contro il clientelismo e l'assistenzialismo.

**Marco Demarco**

 @mdemarco55

© RIPRODUZIONE RISERVATA

